



Kim Basinger (di sotto di lei, nascosto, c'è Sam Shepard) in «Follia d'amore»



Il film Esce «Follia d'amore» di Robert Altman, tragedia americana scritta e interpretata dal drammaturgo Sam Shepard

La donna, il cowboy, il motel

FOLLIA D'AMORE — Regia: Robert Altman. Sceneggiatura: Sam Shepard. Fotografia: Pierre Mignot. Musica: George Burt. Interpreti: Sam Shepard, Kim Basinger, Harry Dean Stanton, Randy Quaid, Deborah McNaughton. Usa, 1986. Al cinema Fiamma di Roma

Sam Shepard si tiene al passo con ciò che di nuovo, di meglio accade nel mondo dello spettacolo e, in generale, dell'arte. E di qualche settimana fa, ad esempio, la sortita dello scrittore-drammaturgo americano al fianco di Bob Dylan nella vibrante ballata *Brownsville Girl*. Ma, benché ritenuto una specie di «nostro sacro», Sam Shepard è un personaggio presumibilmente ad alta notorietà, se non a quella che egli si conquista per le sue oggettive benemerite letterarie, teatrali, cinematografiche. In questo senso il film *Follia d'amore* (in originale

Fool for Love) offre il destro al fortunato scrittore di mostrare, insieme, molti dei suoi talenti. Cioè, in primo luogo quello autore del testo teatrale originario, secondariamente come sceneggiatore e, infine, lui stesso nei panni dell'interprete principale. Più di così... Altman, s'intende, ha fatto poi il resto. Che non è davvero poco. Al primo approccio con *Follia d'amore* viene subito in mente ciò che ha scritto Guido Fink nella sua prefazione al testo tradotto in italiano di *Fool for Love* (Costa e Nolan editori): «Se dovessi proporre una definizione, avanzerei l'ipotesi che il teatro di Shepard sia una sorta di *No man's land*, di luogo in cui il dissenso, sugli slanci solari della gioventù, sulle desolanti constatazioni dell'età matura.

«Persone drammatiche» di questa discesa nell'inferno di una condizione esistenziale così separata dal mondo, dal

prossimo, da essere soltanto capace di ricalcare ossessivamente le proprie inibizioni, sono il vagabondo cowboy Eddie e la sua recalcitrante donna, May, il Vecchio, testimone e attore di un dramma mai confessato fino in fondo, lo stordito Martin, corteggiatore ingenuo coinvolto suo malgrado in un obliquo gioco delle parti.

È, del resto, lo stesso Altman che così sintetizza il tortuoso, enigmatico plot del suo film: «Eddie e May sono Eddie e il suo patto con May; è May e il suo amore mischiato di odio, di timore per Eddie; è il Vecchio e i suoi misteriosi legami con Eddie e con May; è Martin e la Contessa, che appartengono già al passato di Eddie e di May; è Eddie, il suo furgone, i suoi cavalli; è il motel El Royale dove May vive e lavora, nel quale tutti i clienti sono legati a Eddie e a May; è la Contessa, la sua Mercedes e la sua 357 Magnum; è il Vecchio, squallido motel al margine del deserto di Mojave. Dopo una lunga lontananza, Eddie si rifà vivo, in una limpida notte, al termine di un viaggio estenuante. I due si guardano, si avvicinano per un attimo, si respingono rabbiosamente, accano a loro, ricompaiono le sagome, i fantasmi delle loro irrisolte paure, di tanti ripetuti fallimenti.

dramma, una tragedia iperrealistica, un tormentoso, prolungato incubo ad occhi aperti. Forza estrema per giungere passo passo l'ordito drammaturgico dell'originario lavoro teatrale, viene di volta in volta scandito dalle intrusioni musicali in scene country esecutate con esemplare finezza da George Burt; dall'incalzare delle sequenze visualizzate da Pierre Mignot con un gusto coltivate per i colori freddi, le atmosfere desolate; dalle movenze, dai repentini, ricorrenti scatti d'ira dei personaggi ormai estranei a sé stessi, al mondo circostante. *Follia d'amore* risulta, così, ora di una bellezza dolorosa, sottilmente diffusa, ora dispiegata nel racconto di ermetici, altissimi ricordi; ma infine, a parte qualche marginale indugio imputabile forse alla matrice teatrale, si proporziona sullo schermo come grande cinema. Appunto, il cinema di Robert Altman.

Sauro Borelli

Di scena La Festa Mobile a Ostia Antica con Woody Allen

Scusi, lei sa dirmi se Dio esiste?

DEUS EX MACHINA di Woody Allen. Regia e adattamento di Pino Quartullo. Interpreti: Pasquale Anselmo, Franca D'Amato, Luca Di Fulvio, Pietro De Silvia, Monica Guazzini, Bruno Maccallini, Maria Paoletti, Roberto Padoa, Alvia Reale, Giorgio Vitrassini. Compagnia La Festa Mobile. Roma Teatro Romano di Ostia Antica.

Il diavolo, ormai ne siamo sicuri, esiste. Più ardua è l'altra questione: ma Dio esiste? Certo non è una domanda originale, ma resta pur sempre una di quelle fondamentali per assicurarsi un'esistenza serena. Woody Allen, oltre ad averci intrufolato qua e là nelle sceneggiature dei suoi film, la propone come chiave di lettura per questo suo atto unico del 1975, intitolato *Dio*. Dentro il «bricolage» di pensieri e parole ci sono ovviamente tanti altri temi a lui cari e noti a chiunque abbia visto e apprezzato film come *I dormiglioni*, *Prosciutto e uccellini*, in parte anche le ultime più sofisticate «creazioni». Tra tutte molto vicina a *Dio*, per intenzioni e problematica, è *La rosa porpora del Cairo*. Se nel film è solo un attore (Jeff Daniels) che fugge dal grande schermo per diventare realtà, qui in teatro tutti i personaggi stanno lì a chiedersi in continuazione se siano veri o no e il pubblico non viene risparmiato («Vi credete veri, ma siete fittizi, voluti dall'idea dell'autore»).

Raccontare quel che avviene sulla scena di *Deus ex Machina*,



Il gruppo «La festa mobile» in «Deus ex Machina»

l'adattamento che Pino Quartullo ha fatto del testo di Allen mischiando ad altri testi dell'autore americano, non è facile, se non arrivando subito al sodo. Atene 500 avanti Cristo. Epitafio (autore) e Diabete (attore) stanno discutendo il finale di una commedia che dovrà partecipare al Festival Ateneense del Dramma. Inutile dire che il testo non è che un pretesto per poter agevolmente muovere tra mille possibili finali, tra le più strampalate associazioni di idee, tra i più curiosi personaggi. Visto che tanto si tratta di una «vergognosa» farsa, chiunque abbia voglia di guadagnarsi il palcoscenico lo fa: dalla «spettacolare» filosofia in cerca di orgasmo a Blanche Du Bois stanca di vivere nel dramma di Tennessee Williams *Una tram che si chiama desiderio*. Eppoi rabbini ed ebrei (immancabili in Woody Allen), figure bibliche e pastori protestanti, re e schiavi. L'autore è disperato, l'attore pure e allora pensa di telefonare, di tanto in tanto, al vero autore. E così che giunge dallo spazio la voce registrata di Oreste Lionello e pare che Woody sia lì tra noi.

Nel corso della rappresentazione vengono posti gli interrogativi più inquietanti, come, per esempio: se un albero cade nella foresta e nessuno lo sente, come facciamo a sapere se ha fatto rumore? Oppure: in un'azione e l'appendice provocano lo stesso senso di nausea allo stomaco?

Chiunque si sia divertito a leggere libri come *Citarsi addosso*, *Saperla Lunga* o *Effetti Collaterali* potrà sicuramente trovare battute per i suoi denti. E la domanda iniziale? Quella sta sempre lì, in agguato, sottesa a tutte le altre, e chiunque attraverso la scena cerca di dare una risposta come può. Del tipo: «Raccontami un aneddoto che ti ha fatto ridere, e io ti dirò se Dio esiste». Questo dimostra che Dio c'è. Una parabola in puro stile Allen.

Al testo, già «pre-disposto», si aggiunge la carica espressiva della compagnia, *La Festa Mobile*, formata nel 1983, che riunisce nuclei attori per lo più diplomati all'Accademia (almeno il nucleo originario), vogliosi di recitare ma anche di cantare, ballare, e insomma riempire a scena di presenze multiformi. Ognuno interpreta più parti, riuscendo nello stesso tempo a ritagliarsi spazi personali in cui far emergere i tratti salienti della propria capacità. Il successo di pubblico è stato notevole, tant'è che alle sole tre repliche previste ne sono già state aggiunte altre tre. Non sappiamo come andò la commedia di Epitafio al Festival del Dramma Ateneense. A Ostia Antica ha sicuramente vinto.

Antonella Marrone

Musica Sono scomparsi, nell'indifferenza più totale, due grandi del folk-blues: il nero Sonny Terry e il bianco Merle Watson

Ultimo blues per Sonny

Nel silenzio più totale — neanche una nota d'agenzia — se n'è andato qualche mese fa uno degli ultimi giganti del blues: Sonny Terry, al secolo Saunders Terrell, classe 1911. Ce ne siamo accorti per caso, leggendo una recensione dedicata all'ultimo disco al quale Sonny aveva collaborato: *Crossroads*, colonna sonora di uno sfortunato film di Walter Hill che forse vedremo l'anno prossimo. Ry Cooder l'aveva voluto accanto a sé in due brani, giustamente: nella sua armonica pulsava ancora il ritmo di quell'America rurale, povera e negletta, che Sonny Terry aveva ben conosciuto in gioventù, quando girava da uno stato all'altro dell'America in cerca di un posto dove suonare. *Walkin' Away Blues* è, appunto, *Crossroads*: ecco i titoli dei brani, estremo coraggio, quasi un epitaffio involontario, alla «musica del diavolo». Non bisogna essere degli esperti per ricordare il suo nome. Insieme a Brownie McGhee aveva formato, intorno al 1940, una delle coppie più stabili e celebri del



Il celebre armonica blues scomparso Sonny Terry

dell'altro. Un po' come i «ragazzi irresistibili» del celebre film. Ma anche così erano grandi. Quando intonavano *Rock Island Line* o *Midnight Special*, *Mean Old Frisco* o *It's a Top of the World* c'era gente che si commuoveva sotto il tendone; erano emozioni allo stato puro, schegge di un passato disperato filtrato attraverso gli umori dell'ironia e dell'allergia eroica. Quel passaggio veloce all'armonica, quegli acuti vibranti si amalgamavano all'accompagnamento sostenuto e preciso della chitarra: cantavano sempre in due, Sonny e Brownie, proprio come se l'armonica parlasse con la voce di un altro. Un blues dietro all'altro, senza fermarsi, come se l'ormai quarantennale sodalizio non lasciasse spazio a sorpresa. Poi, in un'occasione di nuovo era successo. Divisosi da McGhee (a proposito, sta girando *Angel Heart*), il nuovo film di Alan Parker con *Johnny Hooker*, Sonny Terry aveva riallacciato i rapporti con quel musicista bianchi che da sempre l'amavano e rispettavano. L'altra volta, infatti, il vecchio chitarrista soprannominato «produttore di ottimi dischi di blues tradizionale», ma anche Mike Bloomfield e recentemente Ry Cooder. A settembre, infatti, il vecchio Sonny aveva ricominciato a divertirsi: continuava ancora a vedere le facce dei suoi amici, ma la sua bizzarra cartuccera era di nuovo ricolta di

armoniche e la sua voce, quella voce potente e lamentosa insieme, pronta a intonare la prediletta *Crow Jane*. Se Sonny Terry è morto nella disattenzione generale, appena meglio si fa per dire è andata ad un altro musicista della tradizione folk-blues. Apprendiamo infatti, da un'ampia biografia pubblicata da Guitars Player, che è scomparso anche Merle Watson (classe 1949), figlio e partner musicale del più celebre Doc. Una morte in linea con la sua vita, quella di Merle: è finito sotto un trattore mentre stava lavorando la terra nella fattoria di sua proprietà. Chitarrista country esperto nelle tecniche del *finger picking* e della steel guitar, Watson non era uomo da palcoscenico, ma il suo stile preciso e potente ne aveva fatto un musicista molto ricercato in sala d'incisione. Non concedeva interviste, e tentava di rimanere sulla terra nella fattoria di sua proprietà. Chitarrista country esperto nelle tecniche del *finger picking* e della steel guitar, Watson non era uomo da palcoscenico, ma il suo stile preciso e potente ne aveva fatto un musicista molto ricercato in sala d'incisione. Non concedeva interviste, e tentava di rimanere sulla terra nella fattoria di sua proprietà. Chitarrista country esperto nelle tecniche del *finger picking* e della steel guitar, Watson non era uomo da palcoscenico, ma il suo stile preciso e potente ne aveva fatto un musicista molto ricercato in sala d'incisione. Non concedeva interviste, e tentava di rimanere sulla terra nella fattoria di sua proprietà.

Michele Anselmi

EMIGRAZIONE

Il 14 settembre

Incontro con emigrati e immigrati: contro la xenofobia, per il lavoro

Continuiamo nella pubblicazione delle note inviate da Pietro Ippolito, responsabile del Pci nella Germania federale, sulle posizioni espresse e sui documenti presentati dai connazionali emigrati al nostro Presidente della Repubblica.

L'incontro tradizionale che si svolge alla conclusione della Festa nazionale dell'Unità sarà dedicato quest'anno a un tema di forte attualità e di pregnante importanza politica e civile quale è la lotta per i diritti e il lavoro degli stranieri in Europa, contro la xenofobia e il razzismo. L'iniziativa si svolgerà nella giornata conclusiva del Festival nazionale, il 14 settembre, al Parco Sempione, e vedrà la presenza degli emigrati che giungeranno a Milano in quell'occasione dall'estero e dalle rappresentanze degli immigrati stranieri residenti nel nostro Paese. All'iniziativa presenzieranno come interlocutori dei partecipanti, i parlamentari europei del Partito comunista italiano Francesca Marinaro, Giorgio Rossetti e Andrea Raggio, i quali, come si sa, hanno svolto e svolgono un ruolo particolarmente importante e delicato nel Parlamento europeo. Marinaro per i diritti degli emigrati, Rossetti per la partecipazione all'inchiesta contro la xenofobia e il razzismo, Raggio come relatore sui problemi del lavoro. L'europarlamentare Vera Scurialupi (indipendente nella lista del Pci) svolgerà il ruolo di «conduttrice» della manifestazione, interrogando i relatori e facendo intervenire i presenti.

Quello che hanno detto a Cossiga nella Rft

Riggio (Psi), Pintagro (Unaie): «I governi italiano e tedesco cambino politica verso di noi»

Salvatore RIGGIO è il responsabile del Psi in Germania: ha parlato del pericoloso calo dell'occupazione che ha particolarmente colpito i lavoratori immigrati. Nel marzo scorso, nonostante un gran numero di «stranieri» abbia fatto ritorno nel paese di origine, il numero dei disoccupati fra gli immigrati era del 5% superiore alla media. Le innovazioni tecnologiche stanno distruggendo i posti di lavoro tradizionali mentre occupati dagli immigrati. Il solo contributo del Fondo sociale europeo non è sufficiente. Per questo è necessario che anche i ministeri italiani competenti non si sottraggano agli impegni e ai doveri che l'ordinamento italiano impone anche a favore dei cittadini che non risiedono in Italia. Questo non solo per permettere l'accesso alle strutture di formazione nell'ordinamento tedesco, ma anche per assicurare un rientro meno problematico nel processo produttivo del nostro Paese.

Rosario PINTAGRO dell'Unaie, nel suo saluto al Presidente Cossiga, ha lamentato che la legge del Coemit (Comitati dell'emigrazione) non avesse ancora il voto definitivo del Senato e che, anche quando lo avrà, non è ancora assicurata la possibilità di eleggere i Comitati anche in Germania. Nell'ottica di una concreta partecipazione democratica si colloca la preannunciata 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione per il marzo 1987: occorre che ad essa partecipi una larga rappresentanza dell'emigrazione e che si prenda atto del fatto

Presentato un dettagliato documento

Che cosa chiedono le Regioni al governo

di distanza dal convegno si è ancora in attesa della legge del governo, mentre le Regioni hanno presentato al Senato una proposta di legge ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione. Anche per quanto riguarda l'immigrazione straniera in Italia, le Regioni hanno fornito indicazioni operative attraverso un documento unitario approvato nel dicembre 1984 che hanno trovato sostanziale accoglimento nel testo unificato approvato dalla Camera e che ora è in attesa del voto definitivo da parte del Senato. Le Regioni chiedono che tale approvazione sia rapida e senza modificazioni rispetto al testo varato dalla Camera dei deputati.

Le agevolazioni riservate ai disoccupati nella Confederazione Elvetica saranno modificate a partire dal prossimo 1 settembre. La motivazione è che essendo migliorata la situazione economica non giustificerebbe più le misure di maggior favore per i senza lavoro, nelle regioni di Berna, Soletta, Basilea, Campagna, Ticino, Vaud, Neuchatel e Ginevra. In queste regioni sono in vigore forme di aiuto più ampie rispetto al resto del Paese date le condizioni più disagiate e l'alta incidenza della disoccupazione.

Secondo il Consiglio federale, la situazione congiunturale migliorata non giustificerebbe le agevolazioni stabilite in precedenza, per cui si provvederà dal 1 settembre alla eliminazione delle condizioni per l'accesso all'indennità di disoccupazione per tutte le regioni della Svizzera.

La durata massima del diritto all'indennità di disoccupazione sarà in tutta la Confederazione la seguente a partire dal prossimo 1 settembre:

250 indennità giornaliere per gli assicurati che possono provare di avere adempiuto con una contribuzione di almeno 18 mesi entro un termine quadro biennale; 170 indennità giornaliere per gli assicurati che possono provare l'adempimento di un periodo di contribuzione di almeno 12 mesi; 85 indennità giornaliere per gli assicurati che possono provare un adempimento nella

Dall'1 settembre annullate agevolazioni ai disoccupati in alcuni Cantoni svizzeri

contribuzione di un periodo di almeno 6 mesi; e per tutti quei lavoratori a suo tempo esonerati dall'adempimento del periodo di contribuzione. Il Consiglio federale ha mantenuto una eccezione riguardante i lavoratori anziani che, nel corso dell'anno, abbiano compiuto, o compiranno i 55 anni di età: essi possono mantenere il diritto a 250 indennità giornaliere di disoccupazione (al massimo) se possono provare l'adempimento di un periodo di contribuzione di almeno 6 mesi. La stessa disciplina si applica ai disoccupati invalidi.